



Gianni Tedeschi in una scena di «Pigmalione»

Teatro. Tedeschi a Milano

## Sul sicuro con Pigmalione

MARIA GRAZIA GREGORI

**Pigmalione** di George Bernard Shaw, traduzione di Ciro De Sanctis, regia di Filippo Crivelli, scene e costumi di Gianfranco Padovan, interpreti: Gianrico Tedeschi, Carlo Hinterman, Franca D'Amato, Daniela Rindi, Lu Bianchi, Clara Cencini, Bruno Carissi, Mario Chiodi, Attilio Rossi, Giorgina Vignoli, Leda Celani, Umberto Pogolini, Milano, Teatro Carcano

■ Parlare di problemi di pronuncia, di fonetica come sistema di riconoscimento per una grava differenza di classe oggi che il linguaggio si sta trasformando sempre più in un gergo interclassista, può apparire - quando non rivesta caratteri professionali - un problema quasi antidrammatico. Per fortuna *Pigmalione* non è solo questo, ma un piccolo capolavoro d'intelligenza in cui il tempismo straricordato della battuta e qualche zampata nel sociale. Ma per noi, oggi, è soprattutto un testo calibratissimo costruito per gli attori, con un ruolo molto importante per un interprete di vaglia che non disdegna gli sconfinamenti nel teatro dell'assurdo, con un personaggio femminile di tutto rilievo oltre che con caratterizzazioni particolarmente giuste. Insomma ce n'è per tutte le compagnie che ha il suo affilare in quell'autore intelligente e ironico, solle e raffinato che è Gianrico Tedeschi: è stata, quasi nella sua totalità, perfettamente alla linea con il suo compito, coronato peraltro da un largo successo di pubblico.

Del resto, il testo di Shaw ha tutto per piacere, a partire proprio da quell'*escalation* irresistibile di una povera lo-

**Esce «84 Charing Cross Road»**  
La storia di un rapporto epistolare tra un'americana e un libraio londinese

**La coppia Bancroft-Hopkins**  
Un'interpretazione stupenda in bilico tra ironia (molto britannica) e dramma

## Una lettera lunga vent'anni

SAURO BORELLI

**84 Charing Cross Road**  
Regia: David Jones. Scenografia: Hugh Whitemore (dal romanzo omonimo di Helen Hanff). Fotografia: Brian West. Musica: George Fenton. Interpreti: Anne Bancroft, Anthony Hopkins, Judi Dench, Jean De Baer, Maurice Denham, Eleanor David, Gran Bretagna-Usa, 1986. Milan President

■ Mettete assieme due attori provetti come l'americana Anne Bancroft e l'inglese Anthony Hopkins. Il meno che possa accadere è sicuramente una schermaglia di brava. Se poi allo loro prova a aggiungere un testo denso, drammatico quale quello di Helen Hanff, la sceneggiatura abile, circospetta di Hugh Whitemore, e, infine, il tutto viene poi assembiato, governato armonicamente dalla calibrata regia di David Jones, ecco che l'esito risulta infallibile, del tutto compiuto. Cioè, una coproduzione Usa-Gran Bretagna che costituisce davvero un prezioso regalo. E Filippo Crivelli l'ha messo in scena senza colpi d'ala, senza volere attualizzare, ma con grande pulizia. Ne è nata così una regia funzionale agli intendimenti dello spettacolo che si inserisce con qualche ironia nelle scene curiose anche se un po' macchinate di *Gianfranco*. L'adovano: una scenografia con un sistema di veneziane che alzandosi rivelano interni spiritosamente vittoriani, e abbassandosi una riproduzione del Covent Garden.

Gianrico Tedeschi è un *Pigmalione* di stile autonormico ed esibito con la sua comicità di testa e una recitazione capace di conservare un bel tono. Lisa Doolittle, la florula, è Franca Damato, divertente e brava, con il successo personale. Mario Chiodi è un Pickering un po' contrito, ma Carlo Hinterman disegna con corposo umorismo il ruolo del padre della florula e Leda Celani è con propria la madre un po' snob e svanita di Higgins.

diametralmente opposti che potranno apparire magari un po' datato, ma che rimane anche di immediato, impatto emotivo e spettacolare.

Dunque, nessuna fanfara per *84 Charing Cross Road*,

il periodo in questione risulta l'immediato dopoguerra e David Jones si incarna di dare conto rigorosamente di tutti i desolanti fastidi contingenti di quel giorno (l'esercitamento dei generi di prima necessità, indigenza diffusa, eccetera), facendone anzi di queste notazioni particolari un elemento di forza del film che si dipana con ritmo perfetto e con intensità psicologica in crescendo. Fino a quanto in puntuale parallelo col fluire degli anni, degli eventi pubblici e privati, il libretto londinese muore, troncando così un legame prezioso e, insieme, un'esperienza memorabile.

Lo abbiamo già detto, *84 Charing Cross Road* non è forse un capolavoro, tuttavia ciò che apparentemente manca in smalto, in originalità di concezione, in esteriore brillantezza, si ritrova, poi, arricchito e ripensato, in intensità, acutezza, evocative e introspetive. Merito, insieme alla bravura degli interpreti, di quell'*english touch* che la ogni del cinema d'oltre Manica la migliore produzione del mondo.



Anne Bancroft in un'inquadratura di «84 Charing Cross Road»

## David Jones, il regista che ama la Bbc

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO David Jones è alto e scuro di capelli (quelli che gli sono rimasti sulle tempie e che lasciano ampio spazio alla fronte allissima). Anche un marziano lo riconosce: capace di conservare un bel sorriso come inglese, con la sua magia di cacherime gigrigio scuro e la cravatta insipidamente bianca. Quando poi comincia a parlare del suo nuovo film, sembra un personaggio balzato fuori dallo schermo. L'effetto è rafforzato dal fatto che in questa singolare e delicata storia narrativa è *84 Charing Cross Road* anche i protagonisti par-

lano dallo schermo guardando, per così dire, nelle palle degli occhi la cinepresa. Infatti David Jones dice di credere nel «cinema di parola». E ricorda in questo l'unico elemento comune tra il suo nuovo film e il precedente, *Tradimento*.

Il gusto della parola, a David Jones, viene dalle sue

esperienze precedenti con il teatro classico e con la tv. Infatti per la Bbc ha diretto numerosi allestimenti da testi shakespeariani e contemporanei. In Gran Bretagna - dice il regista - e forse anche in

altri paesi, si tende a non prendere sul serio la tv e invece molti registi importanti vengono proprio dalla esperienza televisiva. Io penso di dovere molto alla Bbc. I miei inizi televisivi sono stati fondamentali. Mi considero soprattutto un comunicatore. Non vorrei considerarmi solo uno che racconta delle storie, ma anche uno che è capace di farle diventare favole. Voglio arrivare al pubblico nel modo più chiaro e mi piacerebbe che chi guarda potesse addirittura dimenticare, non sentire affatto la mano del regista o la presenza di attori».

Un intento che in *84 Chari-*

*ng Cross Road*, David Jones sembra raggiungere con convinzione la sua intuizione. Il regista racconta che la prima proposta dell'epistolario della scrittrice americana Helen Hanff è venuta dalla protagonista, Anne Bancroft. L'entusiasmo dell'attrice avrebbe subito contagiato il regista e tutti quelli che hanno lavorato al film, compreso il montatore Chris Wumble (quello di *Gandhi* e *La donna del tenente francese*) che ha avuto grande parte nel mettere insieme le parti separateamente girate sulle due sponde dell'Atlantico.

Una favola dentro la favola del film (che poi è del tutto vero) Anne Bancroft aveva espresso il desiderio di conoscere l'autrice, ma per volontà del regista ha potuto incontrarla solo alla fine della lavorazione. Si è scoperto così che le due donne si somigliano come due sorelle. Sarà vero?

David Jones, intanto, ha anticipato il suo prossimo lavoro, si chiamerà *Cofield e servizio* e avrà come protagonista Robert De Niro, convinto a una prova nuova per lui che «da tempo rifiutava i film troppo parziali e le storie d'amore». Una storia d'amore e di guerra quella nel Vietnam, naturalmente.



Gil Evans ha suonato a Milano

**Il concerto. Evans a Milano**  
**E fu luce sull'orchestra**

DANIELE IONNO

■ MILANO. Calore quanto prevedibile il successo di Gil Evans, giovedì, al Rolling Stone di Milano con l'orchestra francese Lumière in gran parte di giovanissimi. Un bel contrasto con il venerdì «capo» che, se musicalmente fa uno strano effetto considerare una vecchia gioia del jazz, a vedersi sembra invece molto più vecchietto dei suoi settantacinque anni. Sempre seduto davanti alle tastiere, elettroniche o acustiche, sulle quali prende anche qualche contenuto, pudico assolo (non è mai stato un pianista, neppure alla lontana, pari all'arrangiatore). Gil sembra baronatamente assente da quanto sonoramente avviene attorno a lui, tanto più che lascia ad uno degli altri due giovani testieristi della Lumière lo sporadico compito di dirigere gestualmente l'orchestra.

Del resto, lui non è mai stato un direttore nel senso jazzisticamente consueto e ortodosso, addirittura il suo stesso agire come arrangiatore non rispetta le regole. Evans è, per estensione sonora, un po' come Bach; la sua immaginazione è totalmente assorbita dal materiale e dalla sua trasfigurazione timbrica, mai distolta dall'eventuale personalità dell'orchestra. La sua consistente originalità è in questo: nell'avere rotto gli schemi di sezione. Così, quest'Orchestra Lumière non offre la duplice struttura di ottoni fatti di trombe e tromboni, ma due trombe e un trombone s'intrecciano con un basso tuba e un como francese; mentre i sax erano prevalentemente un alto e un tenore affiancati da un soprano e da un flauto.

Grande maestro di trasparenze sonore, di intensità luminose dentro aerei pannelli: questo è stato ieri Evans, in quella che è ormai storia del jazz moderno, dalla conturbante *Nevada* a Davis ma non solo lui, e grande maestro lo è anche oggi. Semmai, adesso, Evans sembra donarsi un po' troppo, concedersi in eccesso il primo piano ai segni che un tempo suggerivano dal sottofondo, fra le pieghe. Mentre, paradossalmente, si annida con una saggezza dell'età che forse è eccessiva. In fondo, lo aveva fatto anche con *Sting* oltre che in *Absolute Beginners*, il film con David Bowie: sequenze di pennello con ampi spazi di assenza di scrittura lasciali a disposizione del protagonista vocale.

Anche questo, magari, fa parte del segreto del suo successo presso un nuovo pubblico di formazione non necessariamente jazzistica. Un giorno che funziona quando, come spesso con *Sting*, il mondo sonoro di Evans si rimesa in sintonia con quanto prende il suo posto. Meno riuscita talvolta l'altra sera, perché la miscela jazz-rock-funk di chitarra, basso e tastiere non riusciva ad assurgere ad una con-

stante originalità o a rapportarsi con logica alla tavolozza di Evans.

Peralto, la Lumière è stata, salvo qualche sbavatura, lettrice piuttosto all'altezza della scrittura di Gil: la sua debolezza era a livello solistico, dove nessuno è andato oltre modelli d'imitazione o, quando ci provava, non senza una certa goffaggine. Alla discrezione contrattare la faccendosità di Anita, sua moglie o ex moglie, alle prese con vari tipi di percussioni senza mai perdere l'occasione di gettare la voce in un microfono che il caso (o forse no) ha voluto fosse benignamente a bassissimo volume.

**Brendel a Venezia**  
Questo Schubert è un classico che ama sognare

**Al Teatro Argentina**  
Balli e concerti: festa a Roma per la Rivoluzione

■ VENEZIA. Quattro serate di Alfred Brendel interamente dedicate a Schubert costituiscono il bellissimo ciclo iniziale, ed insieme uno dei momenti culminanti dei concerti veneziani intitolati «La musica dell'Imperatore» perché il loro tema prevalente è la grande tradizione d'america e pianistica viennese, da Beethoven a Schubert, da Brahms a Berg. La stagione di quest'anno è la seconda di un circolo di tre, tutte imperniate sulla stessa tematica. Si può osservare che le opere dei grandi musicisti che vissero a Vienna nel secolo scorso e alla fine del Settecento formiscono la base di qualunque repertorio pianistico e cameristico, ma a Venezia questa iniziativa dell'assessorato alla cultura del Comune curata da Paolo Cossato cerca una lacuna molto sentita e prosegue i cicli degli anni scorsi.

Anche tra i protagonisti della musica viennese, comunque, non mancano aspetti non ancora sufficientemente familiari al grande pubblico: fra questi si possono collocare non pochi capolavori pianistici di Schubert, in particolare le sue sonate. Brendel suona in quattro serate (le ultime due sono stasera e il 21 novembre) molte delle musiche pianistiche composte da Schubert tra il 1822 e il 1828 e conclude il suo ciclo con una impresa tutta impegnativa quanto inconsueta, con l'esecuzione in una sola serata (21 novembre) delle ultime tre sonate di Schubert, composte nel 1828 in appena un paio di mesi, tra capolavori molto diversi fra loro, che rappresentano la sintesi suprema della originalissima concezione schubertiana della sonata. In essa delle «grandi forme» classiche resta soltanto lo schema estetico in cui si manifesta una logica del tutto nuova. Lo avvolgerà del discorso schubertiano ignora la retinella compatezza, la volontaristica, la urgente di comunicazione. Il carattere dialettico di molti capolavori di Beethoven: si definisce invece come libero soliloquio, improntato ad un senso di amarità solitudine, ad un indefinibile strugimento, alla caduta di ogni certezza.

Accanto a Brendel sono molti i nomi illustri del concertismo internazionale che si esibiranno a Venezia. Il 7 dicembre il Quartetto Arditi segnerà la punta più avanzata della stagione proponendo alcuni dei capolavori viennesi del nostro secolo, di Webern, Zemlinsky e Berg. Vi sono poi violinisti come Kremer, Accardo, Mintz, Ughi, pianisti come Arau, la Argentin, Perahia, Ciccolini, Larrocha, illustri complessi cameristici.

□ E.P.

18 NOVEMBRE '87  
**BTE**  
BUONI DEL TESORO IN EUROSCUDI

Scadenza 25 novembre 1988

- I BTE sono titoli denominati in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta della CEE.
- Gli interessi e il capitale saranno corrisposti in Lire, in base al tasso di cambio Lira/ECU del 23 novembre 1988.
- Il prezzo di emissione, alla pari, sarà corrisposto in Lire in base al tasso di cambio del 16 novembre 1987.
- Il collocamento avverrà con asta marginale riferita al tasso di interesse cui potranno partecipare gli intermediari attualmente ammessi alle asta dei BOT. I risparmiatori possono prenotare i titoli presso le banche.

Prezzo di emissione  
in ECU

100%

Durata  
giorni

373

Tasso base d'asta

9,00%

**BTE**  
L'INVESTIMENTO  
CHE PARLA EUROPEO

l'Unità  
Sabato  
14 novembre 1987 21

## L'ENTE AUTONOMO TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

BANDISCE UN CONCORSO NAZIONALE PER TITOLI ED ESAMI PER IL POSTO DI SEGRETARIO GENERALE DELL'ENTE MEDESIMO.

Copia del bando contenente i requisiti necessari per l'ammissione potrà essere richiesta a:

ENTE AUTONOMO TEATRO COMUNALE  
Concorso segretario Generale

Lgo Repubblica, 1  
40126 BOLOGNA

Le domande di ammissione al concorso, in carta da bollo da lire 5.000, dovranno essere presentate esclusivamente mediante spedizione con plico raccomandato A.R. effettuata entro il giorno 15 dicembre 1987 all'indirizzo sopraindicato

Per ulteriori informazioni tel. 051/52 99 51 - 52 99 52

## REGIONE PIEMONTE

Concorsi a posti di qualifiche diverse presso L'UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE 24

Sono indetti pubblici concorsi per titoli ed esami presso l'Unità Socio Sanitaria Locale 24 di Collegno (Torino) ai seguenti posti:

### Ruolo sanitario:

- Un posto di Operatore professionale dirigente nel settore dell'organizzazione dei servizi di assistenza infermieristica
- Un posto di Veterinario dirigente - Area funzionale produzione, commercializzazione alimenti di origine animale e Responsabile del Servizio Veterinario
- Un posto di Operatore professionale coordinatore - personale tecnico sanitario - Tecnico di laboratorio medico per il Laboratorio di Sanità Pubblica — sezione chimica
- Un posto di Operatore professionale coordinatore - personale tecnico sanitario - Tecnico di laboratorio medico per il Laboratorio di Sanità Pubblica - Sezione Biologica

Il termine per la presentazione delle domande, redatte su carta bollata e corredate dei documenti prescritti, scade il 45° giorno successivo a quello di pubblicazione del presente avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Personale della U.S.S.L. 24 di Collegno (Torino) - Tel. 71.78.1

IL PRESIDENTE reg. Giuseppe Fecchini